

La sposa promessa

cari concittadini,
ormai da tempo si discute sulla fusione fra Bertinoro e Forlimpopoli. Questa Amministrazione ne ha discusso a lungo, in sede di commissioni istituzionali, delle quali una appositamente istituita congiuntamente al comune di Bertinoro. L'iter per giungere alla fusione è composto di poche azioni:

1. passaggio nei Consigli Comunali per attivare il percorso di consultazione coi cittadini e il seguente iter legislativo
2. consultazione referendaria coi cittadini dei comuni interessati
3. predisposizione, in caso di referendum positivo, della legge regionale
4. accompagnamento verso la gestione unificata da parte di commissari e consulenti regionali.

Per iniziare a capire se i nostri comuni potevano fondersi, evidenziando punti di forza o punti di criticità, è stato fatto uno studio comparativo fra i comuni di Forlimpopoli e Bertinoro, prendendo in esame composizione di bilancio, servizi, dati demografici e ogni altro parametro utile.

Di seguito una breve analisi comparativa fra l'ipotetico nuovo comune e alcuni comuni della dimensione analoga (25000 abitanti circa) della Regione Emilia Romagna nella quale si evidenzia, fra l'altro, che i comuni presi come paragone hanno un costo per abitante sulla spesa corrente fra i 100 e i 300 euro superiore rispetto al nuovo comune nascente, segno questo di una forte economicità già presente nelle gestioni dei comuni di Forlimpopoli e Bertinoro che si attestano sui 500 euro pro capite. Il dato è assolutamente in linea con il rapporto del Ministero degli Interni datato febbraio 2015 che riporta come i comuni col minor costo pro capite siano i comuni fra 10.000 e 20.000 abitanti che si attestano su un costo di 700 euro (come riporta lo studio per i comuni emiliani).

Lo stesso studio ha poi sinteticamente evidenziato la possibile riorganizzazione degli uffici ipotizzando risparmi, alcuni dei quali (segretario, corpo elettivo) realmente raggiungibili, seppur con la riflessione immediatamente a seguito, altri assolutamente fuori luogo se non impossibili, per i costi pro capite di cui sopra, già molto bassi. Riguardo al corpo elettivo, la riflessione riguarda la configurazione reale dei tempi di lavoro di Sindaco e Assessori. Penso sia evidente a tutti come i Sindaci passino dalle 40 alle 60 ore a disposizione del proprio ente, spesso, nei nostri comuni, impegnati anche in quelle azioni propriamente operative e quindi in appoggio agli uffici o in organismi superiori. La stessa cosa per gli assessori che, ricordo, nei nostri comuni sono a tempo parziale. Lo studio riporta il calcolo semplicistico: costo corpo elettivo Bertinoro + costo corpo elettivo Forlimpopoli /2 = risparmio del 50% sul nuovo comune. In termini di risorse umane vengono però a mancare le figure di riferimento per una più vasta condivisione pro capite coi cittadini ed una forza operativa. Non so quantificare in euro, ma sicuramente è semplicistico il calcolo adottato.

Le operazioni di studio hanno poi toccato la condivisione di progetti comuni fra le due istituzioni; i consiglieri di Forlimpopoli hanno espresso più volte la ferma volontà di confrontarsi sulla visione di sviluppo del territorio, sulle politiche riguardo alla gestione dei servizi di più larga fruizione da parte dei cittadini, sui regolamenti. Alle richieste non sono seguiti gli attesi approfondimenti, a parte il regolamento comune per i servizi sociali, in corso di adozione da parte di tutti i comuni dell'Unione della Romagna Forlivese, che presto andrà in approvazione in tutti i consigli comunali (sembra che Bertinoro lo abbia già votato in CC, pur essendo ancora in fase di condivisione con gli altri 14 comuni). Sempre riguardo a questa necessità di approfondimento, ancor più curioso è stato apprendere che è stato avviato da parte del comune di Bertinoro un iter per la definizione di un nuovo PSC

con la provincia; è chiaro che ora, in conferenza dei servizi, al comune di Forlimpopoli, verranno chiesti pareri, come a tutti gli altri comuni confinanti. Quello che cozza un po' con gli intenti di fusione è che un PSC quando arriva in provincia ha già una vita di studio di molti mesi, quindi, a maggior ragione, poteva essere una di quelle palestre di condivisione progettuale che i consiglieri forlimpopolesi hanno sempre chiesto ma mai ottenuto: pensare ad uno sviluppo territoriale condiviso.

Vorrei esporvi anche alcune tracce di carattere politico, che non hanno valore altro se non di mettere tutti nelle condizioni di valutare la correttezza delle scelte e, per parte mia di sindaco, di sottolineare il terreno sul quale si va a impiantare questa idea di fusione..

La spinta per la fusione nasce dalla necessità di ridurre i costi delle oltre 8.000 amministrazioni comunali presenti in Italia (delle quali Forlimpopoli è poco più che 800° in ordine di popolazione residente) ed ottimizzarne i servizi (ho già detto che lo stesso Ministero dell'Interno individua nella fascia da 10.000 a 20.000 abitanti il livello ottimale di costi/benefici nella gestione di un comune). La legge infatti prevede la fusione dei comuni più piccoli, fino alla riduzione del numero totale dei comuni italiani ad un numero di 4.000. L'intento è ampiamente condiviso, anche se possono esservi percorsi che portano agli stessi obiettivi attraverso le Unioni Intercomunali, ad esempio.

Quali sono i benefici derivanti?

↑ Maggior incisività sulle scelte e maggior rappresentanza nel territorio allargato. È vero che rappresentando più cittadini si può emettere “voce più grossa”, anche se è altrettanto vero che i processi democratici, se reali e se ci crediamo, dovrebbero tenere in considerazione ogni singolo soggetto, a partire dal più piccolo. Non sarà una forma di pensiero ormai maniacale tipica della finanza o dell'impresa la motivazione per portare sempre più in alto, sempre più lontano dai cittadini, il livello minimo di gestione del potere? Più il cittadino è distante, più è veloce la decisione; più prestazionale e meno relazionale. Per quanto attiene poi ad eventuali interlocutori su cui far ricadere la maggiore incisività, il più vicino è il comune di Forlì; in questo caso, allora, se abbiamo necessità di far maggior massa critica nei suoi confronti, qual è il senso di stare in Unione insieme, dove fiducia, complicità e reciprocità dovrebbero contraddistinguere lo stile di lavoro? Da ultimo una osservazione molto partitica: il PD proviene da una fusione (chissà se ho usato il termine giusto!) di più anime che si sono sempre caratterizzate per il rapporto con la comunità, con il popolo facendo proprio uno stile di partecipazione con la base tutta dei cittadini (nel passaggio al PD questo aspetto sembra un po' vintage) che pare un po' diluita con questa idea di fusione. È vero che città molto più grosse sopravvivono con audacia, ma è anche vero che uno dei beni comuni più diffusi è la relazione civica, che tutti dovremmo promuovere, che vive solo di piccole biocomunità con senso di identità culturale (oggi già molto in difficoltà per i grossi movimenti demografici). Non a caso la partecipazione, che spesso si legge nei numeri delle associazioni di volontariato, è più diffusa nei comuni medio piccoli che nella città.

↑ Razionalizzazione delle funzioni e della spesa. Sui risparmi abbiamo già espresso parere. Sicuramente acquisire maggiore dimensione significherebbe maggiore specializzazione dei propri funzionari e dipendenti, che oggi, formalmente, non possono confrontarsi con altri colleghi per approfondire tematiche di sempre più forte complessità. Ma a questa esigenza si può rispondere con convenzioni fra enti, ancora una volta con il favoloso strumento della Unione dei Comuni, con la valorizzazione delle risorse umane in fuoriuscita dalle ex province. Spesso la professionalità non è elevata perchè nei nostri comuni il personale, già ridotto a livelli essenziali, ha subito amputazioni per il continuo stillicidio indotto dal patto di

stabilità che vede, dopo tanti anni, comuni con una dotazione organica ormai insufficiente e comuni, abituati ad organici di tre volte superiori ai normali limiti, ancora in esubero di personale. Una riforma istituzionale seria dovrebbe tenere conto di questi particolari, che sono poi sostanza concreta. È chiaro che la razionalizzazione della spesa, in questo contesto, è un film fantasy, perchè nulla è rimasto da ottimizzare (vedi i soliti 500 euro pro capite contro i 700 dati come parametro di riferimento a livello ministeriale o regionale!).

↑ Incentivi economici. Tutti dicono che non deve essere il motivo della fusione! Però tutti quelli che sono convinti sulla fusione parlano di questo, dai sindaci (in carica e non) ai sindacati alle associazioni categoria. Vengono idolatrati da tutti, e promessi, anche attraverso priorità di finanziamento regionali, ma non è il motivo prioritario per cui ci si fonde! Mi raccomando. Personalmente a me piacerebbe molto avere dei soldi da spendere per la mia città, e non nascondo che per un periodo di tre mesi buoni avrei fatto la fusione anche solo per questo! Quanti sono? Da una stima verosimile, comunicata, circa 800.000 euro/anno dallo Stato per 10 anni. È lo stesso Stato che si trattiene a Forlimpopoli, nel 2015, il 38% delle imposizioni locali (quelle che chiamano comunali o municipali) più un'ulteriore regalia di 270.000 euro. Soldi dei forlimpopolesi per le proprie necessità locali. Quindi la quota parte di 400.000 euro altro non rappresenta che la carotina dopo la bastonata di ben 1.304.000 euro. Prima della fusione dovremmo pensare a questo meccanismo? Poi arriverebbero circa 300.000 euro per 5 anni dalla Regione finalizzati al funzionamento della nuova macchina comunale. Di seguito l'allentamento del patto di stabilità da 3 a 5 anni. Il "tanto vituperato patto di stabilità" come lo definisce il collega Zaccarelli. Che non significa avere più soldi, significa avere più capacità di spesa, movimentare i fondi accantonati presso la Cassa Depositi e Prestiti (che se li sfrutta bellamente), quindi potere fare lavori secondo le somme accantonate, investire provvisoriamente in personale, salvo poi rientrare a regime al termine dei 3 o 5 anni di aria. Infine la promessa di agevolazioni o priorità di finanziamento su singoli bandi, da parte della Regione, ai comuni che si fondono. Operazione, a mio personale avviso, molto discutibile, perchè dovrebbero valere i progetti dei proponenti, in quanto presidiati le comunità locali, e non le aspettative dei concedenti.

Sui fondi a disposizione ci sarebbe da dire altro; le risorse non sono illimitate, quindi chi prima arriva..... chiunque sia. I comuni di Bertinoro e Forlimpopoli se la cavano benino e, in caso di fusione, se la caverebbero anche meglio, salvo assorbire risorse determinanti per i piccoli comuni. In una visione di territorio, non sarebbe meglio privilegiare al massimo i comuni sotto i 5.000 abitanti, come prevede di fatto la legge, che da noi sono rappresentati dai comuni dei crinali? Se pensiamo alle province senza fondi e ai dissesti delle nostre belle colline, il futuro non è roseo; probabilmente dovremo inventare dei meccanismi di solidarietà fra comuni. Perchè non pensare a irrobustire le nostre aree interne, dare una grossa spinta affinché siano proprio loro ad assumere un ruolo di traino rispetto, ad esempio, alla proposta turistica di tutto l'ambito forlivese?

Un'altra perplessità: in questa fase di "riordino istituzionale" dove non stiamo capendo nulla, dal primo all'ultimo, ad ogni livello istituzionale (basti pensare al ministro Delrio che a Report non ha saputo cosa dire sulle "aree vaste", concetto territoriale contenuto, non a caso, nella famosa "legge Delrio!"), è veramente il caso di correre ad apportare un altro elemento di instabilità?

A Forlimpopoli queste domande ce le siamo fatte e ce le stiamo facendo. Per questo abbiamo pensato che la fusione ci potrebbe anche piacere, ma abbiamo bisogno di progetti e di maggiore definizione degli scenari. A Bertinoro hanno già tutte le chiarezze su

questi dubbi? Non ci hanno mai comunicato le risposte o, meglio, non se ne è mai voluto parlare. Forlimpopoli è una sposa che non si è presentata all'appuntamento? Diciamo che Forlimpopoli è una bella ragazza distesa ai piedi del colle, che ammicca al bel principe e vorrebbe provarne le intenzioni per decidere di convolare a nozze. Ma quel principe non ha ascoltato i sogni e non si è chiesto a sufficienza il perchè di tanta ritrosia. Ha fatto calcoli, insieme sono state consumate serate a parlarsi sopra, come nei talk show peggiori, a ripetere le proprie posizioni, con cortigiani, anche delle fazioni opposte (anzi soprattutto o forse solo) che altro non hanno saputo dire che la fusione va fatta "perchè è bella e buona" (come la polenta valsugana, scritto su giornali locali, garantisco, ho le prove. Alla faccia del progetto!). La bella ragazza, per tutto questo, non ha accettato di sposarsi subito, sta ad osservare industriandosi come suo solito a lavorare per i suoi concittadini. Nonostante questo il principe ha organizzato la festa di fidanzamento e ha avuto la sfrontatezza di dichiarare ai giornali che la sposa promessa non si è presentata! Difficile ritrovare fiducia e bei sogni.

Cari concittadini, i consiglieri comunali si sono assunti le loro responsabilità, non le hanno scaricate! Io cerco di interpretarle, ma dove non arrivo, vi lascio la possibilità di approfondire l'argomento con alcuni documenti. Non sarebbe stato facile chiedere direttamente a Voi, anche se sarebbe stata la cosa più giusta, se fondersi o meno, perchè tutte queste perplessità raccontate in malo modo vanno approfondite, perchè il rischio è che il principe o cortei di scudieri vaghino promettendo solo oro, e si arrivi a un matrimonio dove non è previsto il divorzio. Una fusione è per sempre! E chi, eletto da Voi, ha preso questa decisione di tempo maggiore, ha veramente nel cuore e nella mente il maggior bene possibile per Forlimpopoli.

Tutti i consiglieri del comune di Forlimpopoli, così come il Sindaco che altro non è che uno di loro, sono a disposizione per approfondire questi argomenti. Grazie a tutti voi, se siete arrivati fino a questa chiusura di comunicazione, e grazie a quanti ci vorranno mandare i loro rimandi. Un caro saluto a tutti!!!

il sindaco
Mauro Grandini